

Firenze 7 Luglio 1968 - Anno XXXVI n. 27 (settimanale) una copia L. 20  
Organo della «Madonnina del Grappa» - Cont. Corrente Postale 5-7126 - C. P. 277  
Sped. in Ab. Postale Gruppo I bis - Redazione e Ammin.: Madonnina del Grappa  
Via de' Pucci, 2 - Firenze - Abbonamento annuo L. 750 - sostentatore L. 1.000.  
Autorizzazione del Tribunale di Firenze N. 619 del 1 - 1952 - Tipografia  
Madonnina del Grappa - Rifredi - Firenze - Direttore responsabile:  
Sacerdote Corso Guicciardini - Redazione: Luigi Torniai, Otello Mannucci

**Ad un anno dalla morte**

## L'obbedienza di don Milani

Ad un anno dalla morte di d. Milani, rileggo quello che scrissi di getto, proprio a mente aperta, a cuore spalancato subito dopo la sua morte, su questa stessa pagina.

Dissi allora che Lorenzo era stato un « obbediente » e volli cogliere in quella rara virtù il valore primario della sua esperienza e testimonianza di vita.

Potrei confermare, ora che il suo ricordo è visto in un contesto illimitato di valutazioni e di commenti, di adesioni e di contrasti, quella prima diagnosi, quella prima ricerca?

Intesi allora cogliere la fisionomia precisa di quella caparbieta interiore, di quella collocazione di per sé avviata all'isolamento e che lui seppe rendere colloquio costante e vastissimo; di quella fede applicata che lo rese nel nostro mondo di troppi furbi, di troppi superficiali, come anche di troppi protestari, un uomo completo ed autentico.

Lorenzo fu uno di quelli che le cose le sanno cambiare dal fondo. Cambiò l'avvenire dei suoi ragazzi e seppe incidere sulle prospettive più indispensabili, ma tenute più inerti, della nostra società e del nostro tempo.

Dalle sue convinzioni, così come dalle sue intuizioni, viene una spiccata, limpida testimonianza di vita e di lavoro. Ed ogni vero lavoratore si sentiva e si sente a suo agio a confronto e lo può chiamare compagno.

Fece davvero il prete in quanto assunse su di sé, rompendolo con la tenacia della sua fede e della sua profezia, il peso di scompensi umani e sociali e si logorò in questa scelta di cose da fare. Fu imparientato, incarnato sempre nella sua gente, sia a Calenzano come a Barbiano; lassù, nel minuscolo gruppo di famiglie che rifitarono di solito il loro abbandono della montagna inospitale solo perché Lorenzo piantava lassù una pianta assolutamente sconosciuta, la cultura. Scendendo poi in città avrebbero potuto portare non la loro petulantia e facilmente condizionabile miseria, ma la forza e l'espressione consapevole della loro dignità umana, della loro capacità di esser liberi in un mondo di frenetiche schiavitù.

E da quella posizione, con quel piccolo giro di ragazzi, certo sottoposti ad uno sviluppo intensissimo e concentrato, quasi superiore alla loro stessa età, Lorenzo è riuscito ad animare tutto il popolo di Dio, come solo chi avendo deciso tutto con Dio, sa fare e sa concludere. Tutto il popolo di Dio, cioè tutti gli uomini che Dio non divide in classi, né in credenti o non credenti.

Il pagar di persona è stato in Lorenzo l'applicazione diretta ed immediata della sua obbedienza interiore: sotto questo profilo la sua opera, prima ancora di esser così profondamente sociale, è evangelica e segue la norma unica di Cristo: « Chi vuol esser mio discepolo, prenda la sua croce e mi segua ».

Per questo Lorenzo fu davvero un prete e in lui questo non vuol dire separazione alcuna. Egli vide nel suo sacerdozio la necessità del sacrificio e fece nascere il suo sacrificio da un lavoro serio, organico, pensato, provveduto di ogni fatica e di ogni fedeltà. Davanti a lui si arrestano del tutto le elucubrazioni della psicologia (fu un esaltato, fu un idealista, fu un caso limite). La controprova sperimentata sulla vita e sul dialogo che dopo di lui è sbocciato portano a toccare dei fatti e a ripensare alla misteriosa connessione che congiunse in lui convinzioni e fatica e lo rese santamente ribelle, ribelle proprio per amore e per fede.

C'è senza dubbio in Lorenzo il primato di una rivendicazione, quella sacerdotale, superiore ad ogni altra e spiegazione di ogni altra.

Questa rivendicazione può spiacere a certi cattolici conformisti o moderati proprio per mancanza di fede. Non spiacce certo a nessun uomo di buona volontà, non spiacce ad alcun non-credente che abbia animo aperto, a nessun uomo di fatica che travaglia nella vita.

Fu un parroco autenticamente proletario perché seppe toccare sempre i contenuti di vita della sua gente. Egli fu profeta proprio come sacerdote e fu come tale maestro, mettendosi a fare scuola a coloro che la scuola non sapeva che rifiutare. Usò la sferza con i suoi parrocchiani, i suoi amici, i suoi ragazzi. Li sollecitava ad andare avanti senza diventare follemente superficiali o borghesi, cioè senza compiere l'operazione più antistorica e vorrei dire più anticristiana e più antiecclesiale del nostro tempo, in cui tanti davvero cadono quasi senza avvedersene.

Per tutto ciò d. Milani fu un obbediente e resta come tale. La sua linea è quella di coloro che partono da una scelta interiore ben caratterizzata e si mettono a faticare nel tessuto vivo delle cose e degli uomini.

Ebbe in ciò un vero stile e fu un aristocratico nel senso genuino e pulito della parola. Pose infatti come contenuto una rivoluzione nello stile e nella sincerità che la sua stessa famiglia gli aveva dato.

E, quale aristocratico, fu in mezzo ai suoi ragazzi come uno di loro, riuscendo a condividere in pieno, a mescolarsi in pieno senza smarrir mai se stesso ed educando gli altri, chiunque, ad esser se stessi.

Sono convinto, più di un anno fa, che Lorenzo è stato un grande « obbediente »: speriamo che riesca a tutti noi di obbedire alla sua maniera e con la sua capacità di rinnovazione, di sacrificio, di intesa.

Alfredo Nesi

# L'amore non muore

Avevo preparato un articolo su due donne, madre e figlia, che nel loro spirito di fede e di sacrificio mi sembravano degne di essere proposte a incoraggiamento di quanti si trovano sottoposti a prove pesanti, ma poiché nei particolari potevano essere riconosciute, anche tacendone il nome e la città, ne chiesi loro il consenso.

La figlia, che è rimasta vedova con un bambino di due anni e un altro ancora in grembo, mi ha così risposto: « La prego di non voler pubblicare l'articolo, ritenendo prematuro parlare così di me in un momento in cui, tanto fragile, aggrappata soltanto a Dio, sono appena all'inizio d'una missione tanto delicata. Mia madre, dal canto suo, non approvando l'idea dice che quel poco che sta facendo è una richiesta di Dio alla Dio non richiede mai nulla al disopra delle forze di ognuno ».

Avevo intitolato l'articolo « Due generazioni », con lo

renze, lasciando il paese dove era sempre vissuta, e a sessant'anni, quando già si pensa al riposo nel piccolo cimitero dove i morti sono tutti conosciuti, dev'essere piuttosto duro.

Anche questa è una donna di fede, che ha lottato, insieme a Dio, per tutta la vita. E concludo asserendo che questi sono i veri ricchi, in ogni tempo, d'ogni generazione, gente che non agita problemi sociali, ma li vive con una intensità che probabilmente molti di coloro che ne parlano e scrivono a getto traboccante non conoscono e non immaginano.

L'amore non può morire, il mondo gaudente cerca d'avvilirlo all'avventura del sesso, ma non ci riuscirà. E' bene guardarcene, e soffrirne, ma senza avvillimento.

L'amore ha la sua sorgente in Dio, e troverà sempre sulla terra dove posarsi e germogliare, fra gente che non compare nella cronaca perché a sua insaputa è intenta a fare la storia.

Athos Carrara



Il giusto fine è dedicarsi al prossimo.

E in questo secolo

come vuole amare

se non con la politica

e col sindacato

e con la scuola?

Siamo sovrani.

Non è il tempo delle

elemosine,

ma delle scelte.

Contro i classici

che siete voi,

contro la fame,

l'analfabetismo,

il razzismo,

le guerre coloniali.

Oggi l'uomo ha bisogno

d'amarsi anche

al di là delle frontiere.

(Da « Lettera ad una professoressa » pag. 94).